

Il Calendimaggio del 1575.

Dopo avere unito, per decisione di S. Carlo, la *schola* del SS. Sacramento (composta di 40 uomini e 10 donne, con l'incarico di raccogliere le offerte alla prima domenica del mese, giorno di messa cantata) con quella di S. Maria Solaro, e fondato due *scholae* della dottrina cristiana: una, presso S. Bartolomeo, « delli puti » e una, presso S. Alessandro, « delle pute », il Perego si preoccupa di cercarsi un collaboratore che lo aiuti ad eseguire e far rispettare gli ordini impartiti da S. Carlo.

Lo trova nella persona del cappellano Antonio Perego, suo fratello. Il curato, infatti, non ha solo a che fare con le prescrizioni riguardanti la « struttura » esterna della chiesa, ma anche con quelle più impegnative riguardanti i fedeli.

S. Carlo non mirava esclusivamente a rinnovare i luoghi di culto, importanti per incutere il rispetto delle cose sacre, ma a riformare i costumi. Egli, oltre a prescrivere le migliorie da apportare in chiesa, si fa sempre premura di consegnare ai parroci un elenco dei *disordini* ⁽²³⁾ accertati, affinché i responsabili parrocchiali si

(23) « Notta delle disordini universali ritrovati nella Pieve di Appiano:

1° - i balli che si fanno al giorno festivo, quali con difficoltà si puono levar senza il braccio secolare;

2° - più dalli propri terreri nei detti giorni festivi si frequentano le hosterie ove si danno a giuochi et crapule et ebrietà;

3° - per ritrouarsi in alcuni luoghi certe ciese et capelle campestri, quali sono mal diuote et quasi profane, alle quali nel giorno delle loro feste concorso gran n(umer)o di persone et ivi si vendono diverse cose contro gli ordini del S. Concilio;

4° - ...nelle comunità si facciano i comp(u)ti atteso si aggrauano alcuna volta più il pouero che il richo;

5° - ... aggi sopra le lire imp(eria)li di tasse della Regia et Ducale Camera;

6° - ... infinite investiture livellarie;

7° - non si esorta i popoli ai sacramenti, si mandano i putti di festa dietro le bestie (e perdono la messa);

8° - le donne non velate in chiesa;

9° - le litanie si fanno con poca devotione, mescolandose maschi et femine insieme;

10° - alle litanie e pellegrinaggi si porta ogni sorta di armi;

11° - non si esortano caldamente alla confessione e comunione prima del matrimonio;

12° - negligentia ed ostinatione nei sacerdoti nel non fare la scuola

prodigassero a correggerli, per condurre i fedeli a vivere secondo le regole della perfezione evangelica.

Non ci sono ragioni di dubitare che l'*homo spirituale* Andrea Perego abbia messo tutto il suo impegno, non solo ad adeguare la chiesa ai dettami di S. Carlo, ma ad educare i fedeli ed estirpare le loro cattive abitudini.

Ha istituito la confraternita del SS. Sacramento, i cui iscritti sono tenuti a comunicarsi almeno una volta al mese, ha fondato la confraternita del S. Rosario, ha aperto le scuole della dottrina cristiana, si è affiancato un collaboratore di provata fede, ma i fedeli, pur non opponendosi o rifiutando gli insegnamenti del loro curato, non sembrano seguire e mettere in pratica rigidamente le sue raccomandazioni.

Credono nel Signore, sperano nel paradiso e temono l'inferno, ma non inseguono la perfezione: preferiscono vivere secondo le regole della convenienza.

Si è già visto come essi si siano rifiutati di collaborare per la compilazione dello stato d'anime, come non si siano, in massa, stretti al loro curato per dare il benvenuto al cardinale, ma siamo sicuri che molti altri erano i *disordini* diffusi tra la gente di Mozzate.

Non per nulla Andrea Perego, dopo avere impegnato il suo zelo, la sua buona volontà, la sua autorità, per ottenere il rispetto del riposo festivo, è costretto ad ammettere, con amarezza, il fallimento della sua campagna: « L'ordinatione et pena contro qlli che nò osservano la festa, più volte l'ho pubblicato, et detto che saranno tenuti alla pena de doi scudi, oltra la pena spirituale che poco temono, esortazioni anche, ma, né per quella, né per questa, vogliono restare di lavorare la festa ».

(dottr.xna) essendo quella il fondamento di retrarre i figliuoli dalli giuochi et ocio;

13° - più il giorno della festa i contadini universalmente, senza alchuno riguardo dell'honor di Dio et culto divino, massimo al tempo del ricolto, fanno ogni lavoro di massaritia, eccetto che batter, attribuendo il tutto alle loro necessità et pericolo di tempo;

14° - non si insegna, quasi universalmente da li curati l'oratione domenicale et le cose necessarie alla fede cristiana alli suoi sudditi, tanto per maggior errore fanno che ancora admettono alla sagra co(mun)ione tali ignoranti e tali huomo vecchio di anni 80 che nò sa far il segno della sta croce, ne ta(m) puoco non sa il p(rim)o mistero. - Più si p(er)severa nella biastema di Dio, de' suoi Santi ».

Una notizia, datata il 10 giugno 1975, dopo la visita di S. Carlo e l'inizio dei lavori per la ricostruzione del campanile (15 febbraio 1575) ci dà la certezza che il curato di Mozzate abbia dovuto lottare anche per reprimere ed estirpare, di mezzo alla popolazione, tutte le feste profane, tutte le celebrazioni pagane che, non avendo origine religiosa, potevano essere occasione di peccato, scostumatezza e disordini.

A Mozzate, probabilmente, si festeggiava il Calendimaggio. Era la celebrazione della primavera e della vita. Il primo maggio, gruppi di giovani e di ragazze in abiti nuovi e inghirlandati, percorrevano il paese ballando e cantando, mentre, nelle strade e nelle piazze, si preparavano tavole imbandite per tutti.

Probabilmente il parroco Perego era riuscito ad abolire la festa e a farla cadere in disuso, ma la notte del primo maggio 1575 due giovani « per istigazione diaboliche et la mala consuetudine antica » erano andati « a rubare e tagliare un arbore per piantar sopra la piazza » e ripristinare la gioiosa festa della primavera. Non si sa se all'iniziativa dei due giovani abbia fatto seguito, almeno, un tentativo di festa; certo è che la pianta viene fatta estirpare e i due giovani obbligati a chiedere l'assoluzione al vicario generale.

Il perdono si fa attendere, ma quando arriva è corredato da una penitenza esemplare: la domenica 10 giugno i due malcapitati, col collare al collo, sono costretti a stare sulla porta della chiesa, a ludibrio dei fedeli.

La chiesa di S. Alessandro rinnovata.

Nonostante le difficoltà pastorali, gli insuccessi e le delusioni, di normale amministrazione tra l'altro, Andrea Perego è ben lungi dall'incrociare le braccia. I lavori per ristrutturare la chiesa fervono. Essa, infatti, nell'agosto del 1579 è quasi terminata.

Lo leggiamo nella descrizione, fatta da Vincenzo Antonino, della diocesi di Cesena, delegato da S. Carlo per la visita pastorale. A cinque anni dalla venuta di S. Carlo in persona, la pieve di Appiano è sottoposta ad un altro controllo ufficiale.

Il giorno 23 agosto 1579 Vincenzo Antonino, proveniente da Carbonate, giunge in quel di Mozzate.

La chiesa, egli scrive nella relazione, « è da poco costruita dalle fondamenta e ha tre navate ».

L'informazione ci confonde. La chiesa di S. Alessandro è stata

rasa completamente al suolo e ricostruita, oppure è stata rifatta, conservando, del vecchio edificio, quanto era possibile? Siamo più propensi a pensare che la nuova chiesa, « da poco costruita dalle fondamenta » (è, infatti, stata allargata e allungata), sia sorta, conservando della vecchia struttura, quanto era possibile. Anche se, siamo sicuri che poco sia rimasto in piedi dell'antico edificio, una cosa è abbattere e ricostruire e una cosa è arrangiare. Le navate diventano tre, divise da sette colonne di pietra, quattro a nord e tre sul lato opposto, occupato, in parte dal campanile non ancora terminato (è anche la posizione del campanile incorporato nella navata rivolta a meridione che ci conferma nell'ipotesi della ristrutturazione, sopra avanzata). Le colonne sostengono nove archi.

Lunga 38 cubiti e 6 onces, larga 29 cubiti e 2 onces (17 metri per 13, circa), ha un pavimento di terra battuta convenientemente livellato, come se fosse lastricato ⁽²⁴⁾; è ancora divisa, in mezzo, da un tavolato.

La navata centrale è soffittata; quelle laterali, a volta, sono ancora da terminare.

È fornita di una sola cappella, quella dove è situato l'altare maggiore: di forma quadrata, col soffitto a volta, con gusto, recentemente dipinta, ha due porte, una che conduce in sacristia (a nord) e una in canonica.

La cappella è rivolta verso oriente, ha il pavimento di pietra ed è sopraelevata rispetto al piano della chiesa, tanto che, per accedervi, bisogna salire cinque gradini di pietra; le finestre hanno vetri e inferiate.

Oltre all'altare maggiore che, al posto della pala ha alcuni pregevoli dipinti della storia della passione, ci sono altri due altari, appoggiati alla parete di fondo delle due navate laterali, uno non ancora finito e non ancora dedicato, l'altro terminato in onore della *Concezione della Beata Vergine Maria* ⁽²⁵⁾ con una Madonna, dipinta, su carta e incorniciata.

⁽²⁴⁾ Si legge: « *Pavimentum totius ecclesiae est decenter aequatum in modo lastricati* ».

⁽²⁵⁾ La definizione del dogma della Immacolata Concezione di Maria è stata fatta da Pio IX, l'otto dicembre 1854, ma non si dimentichi che già il Concilio di Trento aveva dichiarato « che non era nelle sue intenzioni di comprendere nel decreto relativo al peccato originale la Beata e Immacolata Vergine Maria, madre di Dio » (Denz. U., 772).



Il battistero, di solida pietra, rotondo e ampio, circondato da sette cancelli di ferro, è situato in fondo alla chiesa, sul lato opposto del campanile.

Come si può, dunque, vedere, anche se la chiesa, fatta costruire da Andrea Perego, « spendendo del proprio e con l'ajuto delle fatiche dei poveri contadini, quali contribuivano con la condotta delle materie et lor lauorery », come egli stesso lascia scritto, non nasce da zero, non si può certo dire che conservi molto della struttura precedente.

Essa, infatti, è stata talmente trasformata che necessita di essere nuovamente consacrata.

Le note del visitatore, di tono e di contenuto ben diverso da quelli usati dagli altri visitatori, compreso S. Carlo, continuano su S. Maria Solaro, dove officia un certo Angelo Landoni, e sulla chiesa di S. Bartolomeo, retta dal cappellano Andrea Castellioni.

1581, 11 di settembre. Giorno della consacrazione della chiesa ad opera di S. Carlo: dies undecimus mensis septembris huic paroeciae Sti Alexandri semper festivus erit.

Finalmente, come scrive lo stesso Andrea Perego, la chiesa, « nel corso di tredici anni in circa ⁽²⁶⁾ si ridusse a tal perfezione, che dell'anno 1581, agli 11 di 7bre, fu dall'istesso S. Carlo consacrata e dedicata sotto l'antico titolo di S. Alessandro martire ». Quella di Mozzate non è certo l'unica chiesa consacrata da S. Carlo. Uno dei suoi segretari, un certo Possevino, ne conta più di cento. Le Deposizioni per la canonizzazione ci fanno sapere che:

« Le chiese della città e della diocesi di Milano furono tutte rifatte o restaurate o almeno abbellite per le premure del cardinale Borromeo ed esse furono ugualmente arricchite ed ornate di nobili e graziose decorazioni: queste furono completamente eseguite a suo carico o pagate a mezzo di doni magnifici che seppe

(26) Se i lavori di rinnovamento della chiesa durano 13 anni, significa che Andrea Perego li ha incominciati nel 1568, per cui la chiesa non viene rasa al suolo dopo la visita di S. Carlo, e ricostruita entro il 1579. Probabilmente la trasformazione è avvenuta lentamente e per gradi.

ottenere. Dallo stato di sporcizia e di ruina in cui si trovavano la maggior parte (delle chiese), egli le fece passare a quello stato di eleganza e di splendore nel quale noi le vediamo ».

Questa precisazione non per diminuire i meriti dello zelante curato di Mozzate, ma per mettere in evidenza come S. Carlo, con la sua determinazione, col suo zelo, laboriosità e volontà instancabili, sia riuscito a creare un movimento di rinnovamento tanto fecondo, ricco e accattivante, da riuscire a coinvolgere la maggior parte del clero milanese. È in questi anni, infatti, che la Chiesa di Milano pone le basi delle strutture su cui ancora oggi si regge.

Dopo questo doveroso chiarimento che delinea, anche se grossomodo, il contesto in cui deve essere letta l'attività del curato Perego, per essere adeguatamente compresa, possiamo riportare quanto egli stesso scrive sul libro dei battesimi in occasione della consacrazione della nuova chiesa compiuta da S. Carlo il giorno 11 settembre dell'anno 1581:

« 1581 die XI mensis septembris.

« Illmus et revmus Carolus Borromeus cardinalis titulo S. Praxedis archiepiscopus Mediolani, cōsecravit ecclesiā et altare loci Mozati plebis Aplani in honore Sti Alexandri martiris, die XI mensis septembris anno 1581, includens in eodem altare maiore reliquias Sti Maximi martyris, regnante Gregorio XIII pontifice maximo. Dies undecimus mensis septembris huic paroeciae Sti Alexandri semper festivus erit » (27).

(27) « 1581, 11 di settembre.

L'illustrissimo e reverendissimo Carlo Borromeo, cardinale, dal titolo di S. Prassede, arcivescovo di Milano, consacrò, la chiesa e l'altare di Mozzate, della pieve di Appiano, in onore di S. Alessandro martire, il giorno 11 del mese di settembre, dell'anno 1581, includendo nello stesso altare maggiore le reliquie di S. Massimo martire, sotto il pontificato di Gregorio XIII, pontefice massimo. Il giorno 11 del mese di settembre, per questa parrocchia di S. Alessandro, sarà sempre festivo ». Dell'avvenimento, siamo in possesso di un altro documento ritrovato nel sepolcreto delle reliquie, durante il rifacimento dell'altare, nel 1840. Si tratta di una pergamena di cm. 18 per 7½ con firma autografa di S. Carlo:

« MCCCCCLXXXI die decima mens. sept.

Ego Carolus card. tit. Sae Praxedis Mediola. consecraui ecclesiam et altare hoc in honorem Sti Alexandri martyris

Come si può vedere, le parole che registrano l'avvenimento, sembrano trattarlo con distacco; annotano il fatto senza fare trasparire nessuna emozione o commozione. Si tratta di una dichiarazione solenne, ufficiale, da lasciare ai posteri senza fronzoli, ma finita l'annotazione, redatta secondo le regole, Andrea Perego, non può trattenere la sua gioia: l'11 di settembre sarà sempre e per tutti un giorno di festa!

Una visita privata di S. Carlo.

Dopo l'estenuante fatica della ricostruzione della chiesa, forse, il curato avrebbe dovuto godere un meritato riposo, un po' di respiro, invece, due anni dopo, riceve la visita pastorale del sacerdote Bernardino Taurisio, dottore in *utroque*.

Pare che i parrocchiani si rifiutino di pagare al curato le decime sulle primizie: « Il parroco esiga le primizie, come è prescritto dai sacri canoni ».

Nel 1583, il giorno del patrono S. Alessandro, 26 agosto, S. Carlo è ancora a Mozzate. Ne dà notizia il Perego sul libro dei battesimi: « 1583, adi 26 agosto. L'illmo e revmo sig. Carlo cardinale et arcivescovo di Mlo visitò questa chiesa, celebrò, comunicò gran parte del popolo, cresimò, predicò ecc. ».

et reliquias beati martyris Maximi in eo inclusi, singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis huiusmodi, ipsam visitantibus 100 dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta concedens.

Carolus car.lis archiep.s »

(« 1581, giorno 10 del mese di settembre. Io Carlo, cardinale di Milano, col titolo di S. Prassede, ho consacrato la chiesa e questo altare, in onore di S. Alessandro martire e vi ho incluso le reliquie del beato martire Massimo. Ho concesso, nella forma consueta della Chiesa, a ciascun fedele, per oggi, un anno e nel giorno anniversario della consacrazione, ai suoi visitatori, cento giorni di vera indulgenza.

Carlo cardinale arcivescovo »).

Come si può notare, la pergamena con la firma autografa del santo, attribuisce l'avvenimento al giorno 10. Probabilmente perché la cerimonia si era svolta in parte la sera del giorno 10 e in parte il giorno 11.